LEZIONI DI FILOSOFIA

di *MAURO BONAZZI*

Diventare consapevoli con il "saggio" Montaigne

Non ha niente da insegnare, né pretende di farlo. Non è interessato a grandi sistemi, a verità universali che possano illuminare le nostre esistenze. Se scrive, scrive per sé, per conoscersi meglio – e imparare a vivere.

Questo, in estrema sintesi è il progetto che anima i "saggi" di Michel de Montaigne: un caleidoscopio di osservazioni e idee, apparentemente sconnesse, anzi davvero sconnesse, e proprio per questo suggestive: è ordinata la nostra vita, o il flusso dei nostri pensieri? L'intuizione di partenza è rivoluzionaria. L'Antichità e il Medioevo si sono sempre rivolti verso il mondo esterno, in cerca di una realtà solida, oggettiva. Hanno indagato quello che ci accomuna (cosa vuole dire che siamo animali razionali? Cos'è l'anima? Che rapporto ha con il corpo, è immortale?). **La modernità nasce con uno sguardo che improvvisamente si rivolge dentro di sé, scrutando il singolo nella sua inimitabile specificità, con la sua storia e i suoi gusti personali,** le sue debolezze particolari e i suoi progetti altrettanto singolari. Difficile raggiungere conclusioni certe, quando ci si inoltra nelle pieghe di un individuo. Ma è con questo – con noi stessi – che dobbiamo fare i conti, se vogliamo imparare a vivere, se vogliamo costruire noi stessi.

In effetti, tutto si gioca nelle sfumature e nei dettagli. Come ad esempio nella distinzione tra abitudini e consuetudini, a cui Montaigne dedica un lungo saggio (da poco ripubblicato per i tipi di Fazi, in una bella antologia intitolata *Costruisci te stesso*). Del problema si era già occupato Aristotele, criticando Socrate. Per Socrate la conoscenza dà la virtù: se so cosa è la giustizia, diventerò giusto. No: per Aristotele la conoscenza non basta, bisogna anche abituarsi a comportarsi giustamente o onestamente per diventare giusti o onesti. **In tanti casi la pratica quotidiana conta più delle riflessioni teoriche.** Aristotele parlava in termini generali. Montaigne si rivolge e racconta sé stesso: senza pretese di verità ma con uno sguardo più lucido sulla nostra complessità. Perché l'abitudine, intesa come la intendeva Aristotele, deve fronteggiare un nemico terribile, che è la consuetudine. Le due nozioni sono simili solo in apparenza. L'obiettivo è diventare persone per bene, vivendo secondo le regole e i principi che riteniamo fondamentali: per questo dobbiamo consolidare le nostre scelte e i nostri comportamenti, sforzandoci di maturare buone abitudini. Quante volte invece, nel corso delle nostre giornate, finiamo per seguire la corrente, conformandoci a quello che fanno gli altri? Troppo spesso ci lasciamo vivere, passivamente. E piano piano le cose si corrompono, osserva Montaigne, come nel caso del genitore pronto a scusare i comportamenti ingiusti del figlio; del resto, una giustificazione («Lo hanno fatto tutti») è sempre a portata di mano. L'abitudine è cosa ben diversa, è una pratica attiva, uno sforzo quotidiano. È una capacità di controllo, il tentativo di essere presenti a sé stessi, consapevoli in quello che facciamo. Non sempre è semplice e Montaigne non si preoccupa neppure di esortarci a farlo. Si limita a raccontarci i suoi pensieri, i suoi sforzi e le sue scelte, consapevole dei tanti errori e contento per le piccole conquiste. E così, sornione, s'insinua nelle pieghe della mente del lettore: se valesse la pena provarci?

GETTY IMAGES

Michel de Montaigne (1533-1592), filosofo, scrittore e politico francese, era celebre per i suoi aforismi

© RIPRODUZIONE RISERVATA